

10 • POLITICA

IL FATTO QUOTIDIANO Lunedì 13 Luglio 2026

L'INTERVISTA
AT JUVOPAG

• Roberto Cornelli Il criminologo

"La sinistra ha perduto la faccia scopiando gli altri sulla sicurezza"



Docente
Roberto Cornelli è ordinario di Criminologia all'Università di Milano ANSA

LA BIOGRAFIA
PROFESSORE ordinario di Criminologia all'Università degli Studi di Milano. Roberto Cornelli insegna anche Sociologia della devianza. I suoi studi si concentrano su sicurezza, controllo sociale, politiche penali, giustizia e rapporto tra diritto, società e democrazia. Autore di numerosi saggi e volumi, tra cui "Oltre la paura" (con Adolfo Ceretti, Feltrinelli, 2018), interviene spesso nel dibattito pubblico con analisi critiche sui temi della criminalità, della percezione dell'insicurezza e delle risposte istituzionali.

Da D'Alema fino a Minniti: solo errori. Riducono tutto a questione di polizia, proprio come la destra

Antonello Caporale

"Vuol vedere come si modifica la percezione della paura, come si devia il muro dell'ostilità verso taluni e non verso altri?"

"Oltre la paura" è il titolo di un libro nel quale lei, Roberto Cornelli, illustra le fondamenta e il tratto distintivo della manipolazione.

Tempo fa è stata condotta un'indagine demoscopica a una platea di donne milanesi che utilizzano la metro. Domanda centrale del sondaggio: qual è l'atto più frequente che incute alle viaggiatrici timore e imbarazzo? Risposta più selezionata: essere molestate.

Le molestie dunque fanno paura più del borseggio.

Ma lei a Milano, come pure a Roma, ascolterà l'avvertenza dagli altoparlanti delle stazioni: attenti ai borseggiatori, non ai molestatori.

Il reato che riceve più clic sui social forse?

Il molestatore è maschio, spesso con un cognome italiano, magari un buon reddito e una reputazione da difendere.

Vince il borseggiatore peruviano, la borseggiatrice è mediamente rom. La quantità di paura è offerta dalla destra come principio e dottrina ideologica.

Lei è criminologo e inse-



gna all'università di Milano, ma è stato anche sindaco di un comune dell'hinterland e segretario del Pd metropolitano.

Ho chiuso con la politica e rinunciato alla tessera del Pd nel 2017, al tempo del decreto Minniti. Quel documento sceglie di incamminarsi esattamente pensando alla sicurezza come un'unica grande questione di polizia.

La sicurezza è una grande questione di posizione della destra.

Perché la sinistra, i progressisti sono ingolositi politicamente dall'idea che sia più utile mettersi alla pari con la destra copiando le misure che la destra prescrive. Polizia, polizia, polizia.

Invece di?

Invece di imparare dalla propria storia. Sono stati i progressisti negli anni novanta a pensare per primi alla sicu-

rezza nelle città lanciare il progetto "Città sicure" in Emilia Romagna, con Bersani presidente della Regione.

Era un progetto innovativo?

Vuoi fermare i furti? Le scorribande? I delitti di quartiere? Vuoi rendere le periferie più pulite e sicure? Devi fare due cose in contemporanea: servizi sociali, scuole e case perché non nella polizia dove non passa. La rigenerazione urbana è l'unica opzione di pubblica sicurezza per arrestare i predatori da strada.

La rigenerazione costa e prende tempo, la politica ha bisogno di soluzioni rapide. C'è Meloni che pressa, ora col raddoppio di Vannacci.

Ah, adesso è tempo delle deportazioni! Più Cpr, vero? Ma quelle sono strutture che producono delinquenti. Prendi un disgraziato senza uno straccio di identità, sen-

za un lavoro, sicuramente senza permesso di soggiorno, lo fletti in quelle latrine e per farlo stare buono lo imbottisci di psicofarmaci. Alla fine di questo percorso rieducativo, diciamo così, lo rimetti sul marciapiede. Ecco fatto il delinquente da strada.

Gli italiani temono assai i delinquenti di strada. Molto meno i camorristi, gli estorsori e la lunga filiera della delinquenza organizzata.

Esiste un'idea trasandata della legalità e anche la sinistra concorre a edificarla.

Lei ricorda i decreti sicurezza del governo D'Alema.

Negli anni 90 i principi erano altri: servizi e rigenerazione

Doveva affrancarsi dall'idea che

la sinistra fosse nata solo per fare opposizione e quindi che cosa c'era di meglio che scopiando i provvedimenti degli avversari?

"Non siamo figli di un dio minore", disse D'Alema.

E adesso vediamo che i progressisti boccheggiano ogni volta che la destra, anche a sproposito, invoca sicurezza, propone reati emergenziali, riduce i diritti.

I progressisti temono di perdere voti.

Così perdono la faccia.

Adesso la mafia è solo un ricordo. Si rievoca la storia. Le inchieste sono tutte rivolte all'indietro: la strage di via D'Amelio, per dire.

Nessuno si chiede più se esiste il pizzo, se si paga il pizzo a Palermo o a Milano.

Il pizzo non interessa più. Come pure gli omicidi, le acquisizioni farlocche, le bancarelle fraudolente.

Solo rom e immigrati.

I cattivi sono sempre gli altri.

Ecco, proprio così.

ILCHIERICO VAGANTE

FABRIZIO D'ESPOSITO

Cecilia Mongia è una bambina di dodici anni che ha visto Dio, non la Madonna. Dice don Egisto Cossu: "Mentre era in campagna, ha visto questa luce fortissima in pieno giorno e ha sentito una voce che le diceva alcune cose che avrebbe dovuto dire solo al papa". Aggiunge, il prete: "Addirittura ha intravisto un occhio gigante, proprio come nelle rappresentazioni che si mettono nel catechismo".

Il papa in questione è Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini (1897-1978), ma la piccola Cecilia non riuscirà mai a parlarci, neanche quando il pontefice fa una storica visita a Cagliari, il 24 aprile del Settanta, dodici giorni dopo un altro evento epocale per la Sardegna: lo scudetto dei rossoblu di Manlio Scopigno e Gigi Riva. Siamo appunto nel 1970. A Telétras, il paesino immaginario dell'Ogliastro che è la Betlemme o la Nazareth, fate voi, di Gesuino Nemus alias Matteo Tocchi. Il Fatto è stato il primo a imbattersi nell'abbagliante talento narra-

tivo di Tocchi. Era il settembre del Quindici e Nemus fece il suo esordio letterario a 57 anni con *La teologia del cinghiale*.

La lettura fu amore a prima vista, galeotto uno stile che travolge per prosa e ironia. E l'amore suscita sempre curiosità. Dove si era nascosto fino ad allora Nemus? Dalla casa editrice, la Elliot, risposero: "C'è arrivato il manoscritto in redazione e siamo rimasti folgorati dalla scrittura". Nel frattempo il talento di Nemus-Tocchi è stato consacrato da premi a iosa e un'unanime critica laudatoria (con pieno merito, sia chiaro). Non senza aver saputo che Gesuino è un sardo che vive a Milano e ha fatto un'infinità di lavori prima di decidersi a pub-



blicare un libro. Il suo nuovo manoscritto è *La bambina che vide gli occhi di Dio* (Elliot, 234 pagine, 18,50 euro). Telétras, don Egisto parroco gesuita e ovviamente Gesuino, protagonista che firma il libro. Gesuino si innamora di Cecilia, sulla corriera che li riporta a casa dopo la trasferta a Cagliari per vedere Paolo VI.

CHE SI TRATTI DI LETTURE bibliche o Sardegna Nemus maneggia sempre con cura il meccanismo del giallo. Così nella notte tra il 17 e il 18 giugno - la notte in cui l'Italia rimase sveglia per il quattro a tre dell'Italia contro la Germania Ovest all'Azteca - viene trovato, in un torrente nei dintorni di Telétras, il cadavere di una

giovane donna incinta. Un colpo di pistola alla testa. Sia Gesuino, tredici anni, sia Cecilia sono senza genitori. Lei è destinata a essere adottata da una famiglia di Roma.

Laddio tra i due ragazzini è un mistero che incrocia il delitto della donna senza identità: Cecilia lascia a Gesuino una busta da aprire solo dopo la morte di Paolo VI. Lui è destinato a un collegio salesiano di Olbia ma scappa a Roma e infine a Milano. I lustri corrono, Gesuino passa dal manicomio ai centri di salute mentale. Ma le sue ossessioni sono i libri e i papi. La verità sui due misteri, l'omicidio e la lettera, arriva nel 2026. E Gesuino ribalta l'abusatissima risposta di Noodles a Fat Moccin *C'era una volta in America*: "Che cosa hai fatto, in tutti questi anni?". "Sono andato a letto tardi". Geniale.

